

## ***Due pub, tre poeti e un desiderio di Franco Buffoni*** **Docu-fiction tra poesia e omorivendicazione**

La più recente fatica letteraria di Franco Buffoni, dal titolo *Due pub, tre poeti e un desiderio* (Marcos y Marcos 2019), è un “docu-fiction”, termine utilizzato da Guido Mazzoni in riferimento a una certa produzione di Buffoni, avviata a partire dal 2006 con *Più luce padre. Dialogo su Dio, la guerra e l'omosessualità*<sup>1</sup>, la cui parte finale di aperto contrasto ideologico (*Lettera di Piero allo zio*) è stato svelato, recentemente, essere stata scritta dall'autore estrapolando le email di Mazzoni stesso, inviategli in seguito alla lettura del dattiloscritto<sup>2</sup>.

Quel libro segna, dunque, nel percorso dello scrittore l'inaugurazione di una nuova fase, con l'apertura a una prosa non strettamente saggistico-accademica, che ha ripercussioni anche nella sua poesia. Vi troviamo espresso e sviluppato attraverso la forma dialogica - che vede l'opposizione tra lo zio Franco (corrispondente, con le dovute attenzioni, all'io autoriale) e il nipote Piero (figura finzionale ricalcata sul nipote Paolo e altri giovani, che porta il nome del padre) - il nocciolo del pensiero intellettuale di Franco Buffoni. A partire dall'esperienza paterna nella seconda guerra mondiale e nei campi di concentramento e dai relativi documenti ritrovati nella casa gallaratese negli anni '90 - un dato biografico - l'autore estende il nucleo centrale sulla guerra, e sulla violenza come pulsione primaria dell'uomo, a questioni inerenti a la sessualità, i diritti civili, la religione, la società e la politica (dallo stesso materiale ha origine la silloge *Guerra*, 2004)<sup>3</sup>. Questo “statuto ibrido” tra narrativa, saggistica e (auto)biografia<sup>4</sup> lo troviamo nella recente produzione in prosa di Buffoni: *Zamel* (2009), docu-fiction dialogico che contrappone due visioni opposte dell'omosessualità e in cui, seppure presente un raccordo autobiografico, prevale il taglio finzionale; *Il servo di Byron* (2012), il più narrativo dei docu-fiction, legato alla biografia di Lord Byron dal punto di vista finzionale del fedele servo; *La casa di via Palestro* (2014) e *Il racconto dello sguardo accesso* (2016), docu-fiction che partono da un nucleo fortemente autobiografico. Molte di queste opere narrativo-saggistiche sono certamente connesse, anche a livello di genesi, a quelle poetiche; nello specifico «come ha scritto Fabio Zinelli: così come *Più luce, padre* è il *making of* di *Guerra*, *Zamel* è il *making of* di *Noi e loro*»<sup>5</sup>. E aggiungerei che strettissimo è il rapporto tra *La casa di via Palestro* e la silloge *Avrei fatto la fine di Turing*, per cui il primo libro può essere visto come un *making of* del secondo, difatti il centro propulsore di scrittura è per entrambi il rapporto con la famiglia, con una strenua critica a un'educazione dal residuo cattofascista e, più in generale, a un insieme di «strutture di pensiero delle religioni abramitiche, in particolare il binarismo sessuale e l'eterosessismo»<sup>6</sup>, percepite come le «due tradizioni fondanti il nostro ordine sociale» e anche, fino al Novecento, come il «sostrato del sapere medico-psichiatrico-psicologico». Questo nucleo più specifico, che propongo di chiamare di “omo-rivendicazione”, seppure presente in maniera implicita e velata già dagli esordi di Buffoni (si pensi a *Per tutti i Walter*, sul suicidio omofobico, presente in *Nell'acqua degli occhi*, 1979), appare per la prima volta in maniera esplicita nella sezione *Naturam expellas furca* (citazione oraziana, *Epist.*1.10.24) della silloge *Il profilo del Rosa* (2000), per poi essere approfondito e reso centro focale dell'intero progetto (in senso anceschiano) di poetica in *Noi e loro* (2008), *Jucci* (2014), *Avrei fatto la fine di Turing* (2015), che possiamo dire costituiscano la “trilogia omo-rivendicativa” del poeta<sup>7</sup>.

In seguito a questa premessa su docu-fiction e omorivendicazione, possiamo passare a una breve analisi strutturale di *Due pub, tre poeti e un desiderio*. Esso è incentrato sull'opera letteraria e soprattutto le vicende biografiche di tre poeti: Byron, Wilde, Auden, che vanno a costituire un'unica

figura in continuità tra le epoche, una grande *persona* soprannominata “BWA” (1788-1973): il poeta anglosassone, *gay ante litteram*, narcisista, uomo d’azione e di successo, che porta in sé un *unspeakable vice*. Intrecciando le tre vite, si dispiega anche il succedersi della storia sociale inglese, con un’attenzione particolare al diritto e alla filosofia - oltre che certamente alla poesia dei tre autori - venendosi a delineare un percorso ideale, progressivo come lotta di liberazione: dalle impiccagioni e dalle gogne pubbliche, evitate con le fughe mediterranee ai tempi di Byron, passando per la prigione e i lavori forzati ai tempi di Wilde (recluso a *Reading* per via di una *gross public indecency*), fino al primo Novecento di Auden, che non vive il “tempo del peccato”, ma piuttosto quello della “patologizzazione” dell’omosessualità, facendo giusto in tempo ad assistere alla depenalizzazione inglese di essa nel 1967, ai moti americani di liberazione sessuale e alla nascita del *Gay Liberation Front* (1969-1970). Chiarito il significato di “tre poeti” e senza bisogno di soffermarsi ulteriormente su “un desiderio”, resta da scogliere la dicitura “due pub”. L’autore compie un riuscito azzardo, connettendo due episodi della storia anglo-americana accomunati da feroci tentativi repressivi di stampo omofobico, ovvero gli avvenimenti nel locale londinese *White Swan* e in quello newyorkese *Stonewall*, nel 1810 e 1969, date in cui grossomodo prende avvio e trova termine il peculiare saggio-romanzo a taglio biografico. Eppure non mancano divagazioni all’indietro, verso tempi antecedenti alla vita di Byron, e in avanti, successive alla morte di Auden, che toccano l’età contemporanea all’autore. Peraltro, il libro si apre con una premessa autobiografica: infatti l’ultimo ventennio della storia del libro, grossomodo dal dopoguerra a *Stonewall*, vede la nascita e la prima giovinezza di Buffoni (’48-’69). In seguito, la narrazione - che non manca di essere interpolata da versi poetici o passi dei tre scrittori, o anche di altri autori - è suddivisa in 5 parti: la prima e la quinta fungono da prologo e epilogo, mentre le tre centrali sviluppano l’argomento per nuclei tematici, risultando incentrate rispettivamente più su Byron, Wilde e Auden, (inoltre alla fine del libro sono riportate le biografie più sintetiche dei 3 scrittori). Tuttavia, prevale sempre un taglio comparatistico e la linearità è incrinata da una sinuosità tale che, nel giro di poche righe e attraverso dei *links* molto arguti, sono connessi autori, epoche, episodi disparatissimi. Il movimento è quello dettato dalla *curiositas*, corrispondente in inglese a *fancy* - come ricorda Buffoni stesso in un passo della peculiare silloge *Del Maestro in bottega* (2002) - un vagare della mente disordinato, in apparenza, che corrisponde a una vivace volontà di girare intorno al filo principale del discorso, per poi riprenderlo, in seguito a un arricchimento del tessuto discorsivo con un’ulteriore *nuance*.

Infine, a ribadire un carattere di *summa* e sintesi critica - caratteristica pure dei recenti libro-intervista *Come un polittico che si apre* (2018) e silloge poetica *La linea del cielo* (2018)<sup>9</sup> - è il fatto che già in precedenza l’autore si era occupato distesamente dei tre “personaggi-autori” Byron, Wilde, Auden. Tralasciando i numerosi articoli accademici su rivista o volume, riguardo le traduzioni ricordo il *Manfred* di Byron (1984), *La ballata dal carcere e altre poesie* di Wilde (1991) e una riduzione di *The age of Anxiety* di Auden (2007, andata in scena per Sinestesia Teatro); a livello saggistico una terna che già presentava *in nuce* il progetto di *Due pub*: ovvero, *Perché era nato Lord* (1992), *Carmide a Reading* (2002), *L’ipotesi di Malin* (2007). Inoltre, i tre influiscono sull’opera poetica stessa di Buffoni, il che meriterebbe un approfondimento a parte. Qui mi limito a osservare che, come citazioni dirette, Wilde è il meno presente, pur non mancando svariati ascendenti. Auden ricorre, invece, in diversi casi: in *Foglie di quercia* (in *I tre desideri*, 1984), che nel finale riprende i versi *Girlishly glad that my glance is not chaste / He wants me to want what he would refuse* da *The age of Anxiety*; in *I marinai sbarcano dalle navi cave* (in *Il profilo del Rosa*), che esordisce con un distico che è una traduzione dei tre versi d’esordio della poesia *Fleet visit*

(1951); in un'intera sezione di quattro testi più prosa intitolata *Audeniana* di *Del maestro in bottega* (numerose influenze audeniane sono anche nel dramma in poesia *Personae*, 2017). Byron, infine, è fondamentale: due versi da *Don Juan*, IV, 3 (*And the sad truth which hovers o'er my desk / Turns what was once romantic to burlesque*) ispirano il progetto e la struttura bipartita della silloge *Quaranta a quindici* (1987), in cui anche singoli testi omoerotici come *Missolonghi, Jan. 22, 1824* (*Lukas*) si rifanno al *Lord* e alle sue poesie; una sezione intitolata *Byroniana* di *Del maestro in bottega*, di due testi più prosa, anticipa il nucleo del docu-fiction *Il servo di Byron*, dall'intento fortemente omo-rivendicativo; altri vari riferimenti (dal *Manfred*, ma anche dalla vita dell'autore) sono disseminati in *Noi e loro* e *Jucci*, ad esempio nei testi *Una ruota che gira* e *Strega della Alpi*. In definitiva, *Due pub, tre poeti e un desiderio* conferma la buona riuscita del genere docu-fiction nella peculiare declinazione di Buffoni, che tende a conciliare l'erudizione della professione accademica e la brillantezza da comparatista con un interesse rivendicativo per tematiche LGBT+ e una mai assente sensibilità verso la poesia, non rinunciando a una leggiadria dello stile e una scorrevolezza del ritmo, dimensioni che vanno a fondersi con sapienza ed equilibrio, offrendoci un libro in grado di *docere, movere e delectare*.

**Francesco Ottonello**

---

<sup>1</sup> Queste le parole precise di Buffoni: «il mio amico Guido Mazzoni mi ha detto: quando tu scrivi i tuoi docu-fiction scrivi per la contemporaneità e con intento illuministico, scrivi per cambiare il mondo», F. Buffoni, M. Corsi, *Come un politico che si apre*, Marcos y Marcos, Milano 2018, p. 37.

<sup>2</sup> Mi riferisco all'incontro pubblico della rassegna *MediumPoesia: Poesia e Contemporaneo* (20 febbraio 2019) con ospiti Buffoni e Mazzoni. Per il *podcast*: <http://www.mediumpoesia.com/poesia-e-critica-del-mondo/>.

<sup>3</sup> L'espedito di rivolgersi a un nipote, in quel caso Stefano, era stato utilizzato anche nella silloge *Theios* (2001).

<sup>4</sup> A proposito di ibridazione tra generi: se Buffoni rende più "saggistica" la narrativa, presentando elementi di (auto)biografia, una tendenza riscontrata nella saggistica e nella teoria della letteratura dei Duemila è rivelare «in maniera più o meno esplicita un nucleo autobiografico e una declinazione personale che chiamano in causa direttamente il soggetto dell'argomentazione», L. Neri, *Teoria e autobiografia*, in «Letteratura e letterature», 10.2016, p. 104.

<sup>5</sup> F. Buffoni, M. Corsi, *ivi*, p. 223.

<sup>6</sup> *Note*, in F. Buffoni, *Avrei fatto la fine di Turing*, Donzelli, Roma 2015, p. 121.

<sup>7</sup> Per approfondimenti sui motivi omoerotici, in rapporto con la letteratura latina, nell'opera di Buffoni rimando alla mia tesi di laurea *I motivi omoerotici nella poesia di Franco Buffoni tra classico e contemporaneo* (Università degli Studi di Milano, 2017/2018), inoltre l'argomento sarà esaminato in miei articoli di prossima pubblicazione.

<sup>8</sup> Episodi connessi per contrasto: nel primo la polizia fece irruzione nel pub londinese per "iniziati" dove si celebrava un matrimonio omosessuale, causando un processo che portò a due esecuzioni capitali e gogne (Byron era in Grecia, venne informato da una lettera di un amico del 13 gennaio 1811), nel secondo l'ennesimo controllo inquisitorio della polizia nel locale gay newyorkese provocò la nota sommossa, che ancora oggi si ricorda con le celebrazioni dei *Pride*, «inviti corali a coniugare con rabbia il coraggio della visibilità all'orgoglio di come si è», in *Due pub, tre poeti e un desiderio. Per i cinquant'anni di Stonewall (1969-2019) e la nascita dei Pride*, Marcos y Marcos, Milano 2019, pp. 44-47.

<sup>9</sup> Per approfondimenti vedi F. Ottonello, *Franco Buffoni e Marco Corsi. Come un politico che si apre (Le recensioni)*, in «l'immaginazione», n.309, Manni Editori, San Cesario di Lecce gennaio-febbraio 2019, pp. 57-58; F. Ottonello, *Quarant'anni di poesia con Franco Buffoni – Dialogo su La linea del cielo*, in «MediumPoesia», 22 novembre 2018 (<http://www.mediumpoesia.com/poesia-buffoni-la-linea-del-cielo/>).